



OSPITALITÀ EUCHARISTICA

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

Anno IV, n. 37, apr. 2022

In questo numero:

Editoriale

Margherita Ricciuti

BALDUCCI - TUROLO

Testi scelti da Teresella Parvopassu e Luigi Giario

Rubrica "AGORÀ"

Alessandro Foriero

LENA LA BALENA

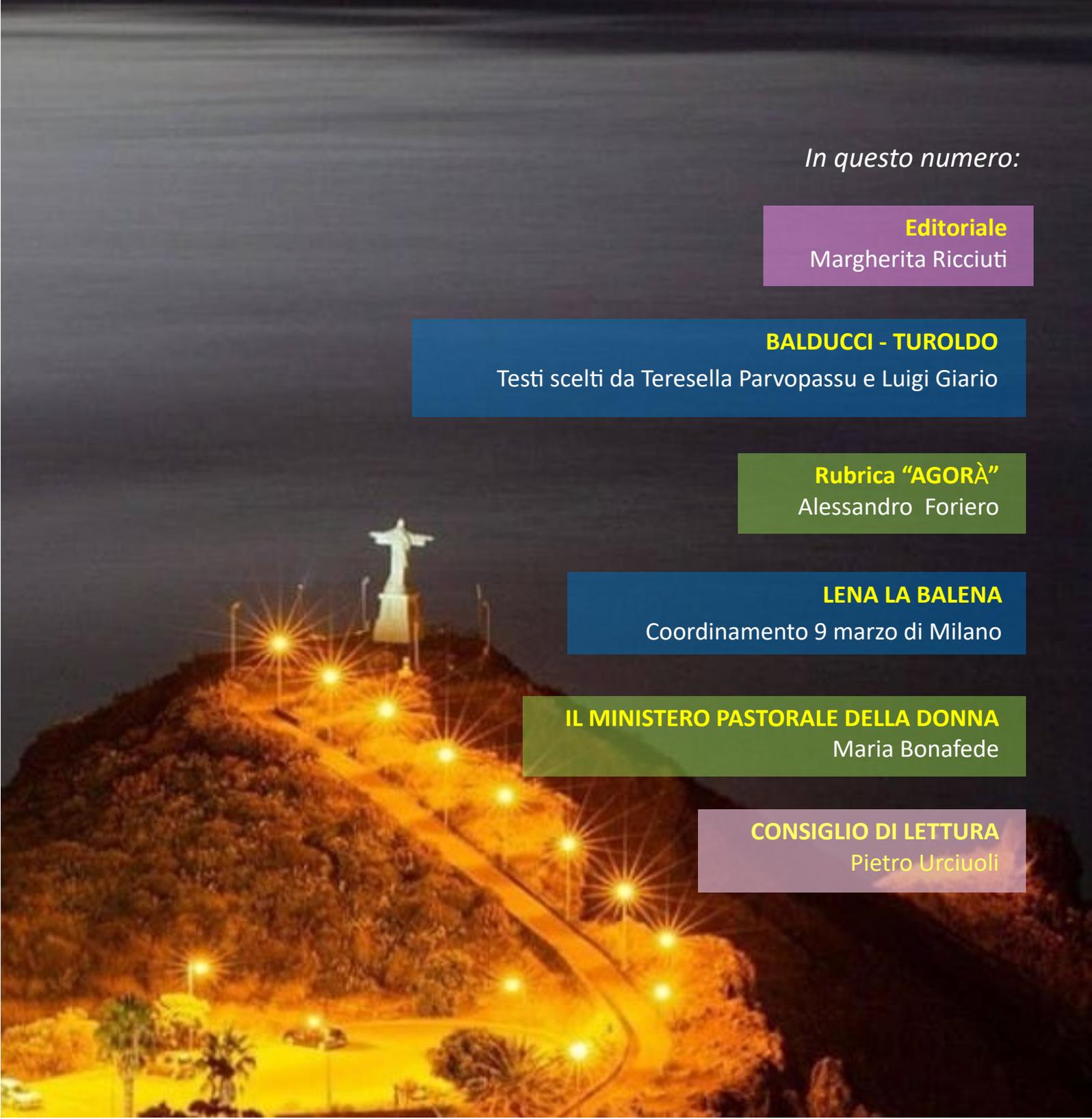
Coordinamento 9 marzo di Milano

IL MINISTERO PASTORALE DELLA DONNA

Maria Bonafede

CONSIGLIO DI LETTURA

Pietro Urciuoli



Carissimi,

apriamo questa newsletter con il [ricordo di Ernesto Balducci e David Maria Turoldo](#) nel trentennale della loro morte, di cui riportiamo alcuni pronunciamenti sul tema eucaristico, selezionati per noi da [Teresella Parvopassu e Luigi Giario](#).

Proseguiamo quindi con una [testimonianza di Fredo Olivero](#) che da anni pratica nella sua comunità l'ospitalità eucaristica.

Segue poi la rubrica [Agorà](#), con la lettera di una signora sulle indicazioni del Concilio Vaticano II in tema di ospitalità eucaristica, a cui risponde [Alessandro Foriero](#) che già aveva trattato su questa NL lo stesso argomento.

Pubblichiamo quindi il verbale, pervenuto da [Lena la Balena](#) ed a firma di [Elza, Fabio, Federico e Mira](#), organizzatori del dibattito fra Derio Olivero, vescovo CEI per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, e Gianni Genre, pastore valdese di Pinerolo, sull'esperienza della loro collaborazione; ci [scusiamo con i lettori per l'inesattezza contenuta a questo proposito nel precedente editoriale](#), nel quale veniva erroneamente affermato che a Pinerolo si è deciso di praticare regolarmente l'ospitalità eucaristica fra valdesi e cattolici.

Concludiamo con la [relazione della pastora valdese Maria Bonafede](#) circa il suo intervento nel Gruppo di Riflessione eucaristica dello scorso mese di febbraio, ed il consueto consiglio di lettura.

Ricordiamo inoltre che dal [prossimo 11 aprile - ore 20,00 /21,15 – riprenderà il Gruppo di Riflessione Eucaristica](#); per collegarsi il link è meet.google.com/kvk-kuaz-bxp

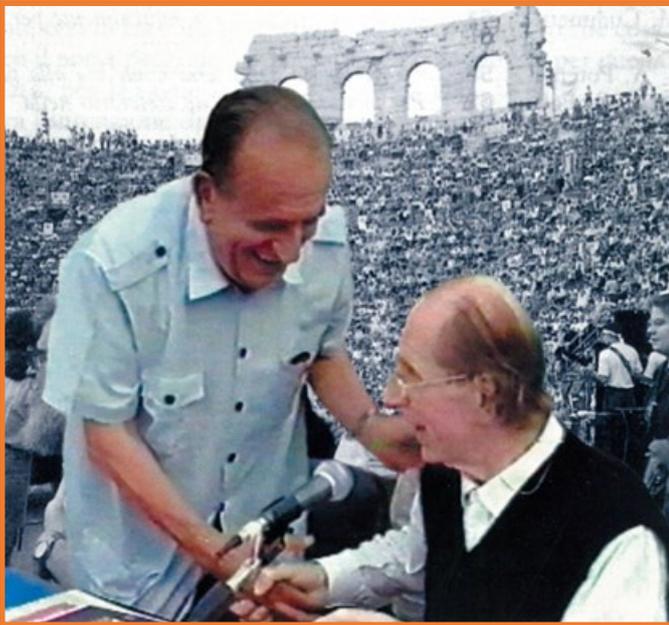
Buona Pasqua, e buona lettura a tutti!

Per la Redazione: Margherita Ricciuti



Nel 30° anniversario della loro morte, ricordiamo ciò che questi due costruttori di pace hanno detto a proposito dell'eucarestia

Testi liberamente scelti da **Teresella Parvopassu e Luigi Giario**



Ernesto Balducci è stato un presbitero, editore, scrittore e intellettuale italiano.

Nascita: 6 agosto 1922, Santa Fiora (Grosseto)

Morte: 25 aprile 1992, Cesena

David Maria Turoldo, al secolo Giuseppe Turoldo, è stato un presbitero, teologo, filosofo, scrittore, poeta e antifascista italiano, membro dell'ordine dei Servi Maria.

Nascita: 22 novembre 1916 Sedegliano (Udine)

Morte: 6 febbraio 1992, Milano

Ernesto Balducci : La comunità eucaristica, segno e strumento di pace

“La chiesa deve realizzare il banchetto eucaristico con la preoccupazione che esso appaia davvero agli uomini di oggi come il segno della fraternità e come un segno di salvezza. Le nuove generazioni si chiedono su come noi si continui ad esaltare l’Eucaristia come un banchetto fraterno quando poi la fraternità rimane contenuta dentro lo steccato del rito e non ha significati effettivi per le aspirazioni alle fraternità che germogliano nel mondo (...)”

“Nell’Eucaristia si trovano due dinamiche.

C’è una dinamica creazionale. Ogni qualvolta le creature vanno verso l’unità, esse si appellano all’Eucaristia: per manifestare che si vogliono bene, si siedono insieme a tavola, in quel momento, non importa se non lo sanno, essi celebrano una specie di sacramento naturale. Il **convivio è il rito umano della fraternità**, certo ci sono i convivii che sono quelli del ricco epulone, sono consumati nell’ingiustizia e **c’è sempre un Lazzaro che sta fuori** (nella prima lettera ai Corinzi: mentre uno pativa la fame, l’altro si ubriacava). Finché un solo uomo ha qualcosa da chiederci e noi siamo lontani da lui perché raccolti alla mensa del Signore, il nostro convivio non è esente da un’ombra di abuso. A dissiparla non basta la speranza del banchetto finale che accoglierà tutti i popoli. Da questa constatazione deriva l’obbligo di celebrare l’Eucaristia con la coscienza del peccato e con la conseguente inquietudine. **Solo il pentimento, che suggerisce un comportamento radicalmente nuovo sul piano morale e sociale, ci dà l’innocenza indispensabile per la celebrazione della Cena del Signore.**

C’è anche una dinamica redentiva cioè il gesto che Gesù compie quando dice: **questo è il corpo offerto per voi, questo è il sangue sparso per la salvezza delle moltitudini**, il Cristo celebra l’Eucaristia **premettendovi un rito che è quello raccontato da Giovanni della lavanda dei piedi** che è un atto rivelativo dell’Eucaristia. Cosa ha detto Gesù? Sì, io sono Signore e maestro, fate bene a chiamarmi così eppure chi

vuole essere primo deve servire e voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Il discorso della povertà della chiesa ha una matrice eucaristica rigorosa. **La chiesa va verso il mondo per servirlo.** Questo è il servizio della chiesa che promana dall'Eucaristia e **se la Chiesa abbandona tutti gli altri modelli del suo esistere e si rifà all'Eucaristia, qui trova il senso del suo Signore e ritrova il senso dell'uomo."**

"La responsabilità che abbiamo come credenti investe l'universo intero... noi entriamo nella grande processione dell'umanità che va verso il futuro. In quel futuro, che con le nostre mani vogliamo preparare, è imbandito il banchetto. **Gesù non berrà più vino se non quel giorno. Ma sarà, quello, un vino nuovo, sarà il vino della universale fraternità."**

"Riconciliati nell'Eucaristia, i membri del corpo di Cristo sono dei servitori della riconciliazione tra gli uomini e dei testimoni della gioia della risurrezione. La loro vera presenza nel mondo comporta una totale solidarietà con le sofferenze e le speranze di tutti gli uomini (dal Consensus ecumenico di Bristol poi adottato dal Congresso ecumenico di Uppsala 1968)"

"Chissà che la riconciliazione tra chiesa e mondo moderno invece che alle grosse fatiche diplomatiche e ai profondi concordismi dottrinali non sia affidata a questa rinnovata coscienza dell'Eucaristia?"

Fonti:

Testimonianze n.114

Quale Chiesa (convegno di Assisi 1969)

Il Vangelo della pace anno B 1987



David Maria Turollo: Eucaristia, segreta aspirazione dell'umanità

“Eucaristia. Proviamo a immergerci in quel silenzio, proviamo a credere sul serio: qui c'è il cuore della chiesa, il baricentro del mondo, della storia; qui è il passaggio all'eterno. Ed è solo silenzio ... **invece noi parliamo, parliamo ...** organizziamo chiasso e fracasso intorno a quel nome e intorno a quel sacramento che è il sacramento del silenzio, corrispondente al silenzio infinito di Dio. E coltivate devozioni senza fine e strumentalizzazioni e intessiamo cerimonie senza fine... Noi celebriamo quasi in uno stato d'evasione dalle nostre responsabilità esistenziali, siano individuali che sociali... **noi che andiamo a celebrare perché non vogliamo impegnarci. Esattamente il contrario di ciò che l'Eucaristia significa.** Pur sapendo che la stessa teologia dice che *'nulla è così eversivo nella storia del mondo quanto celebrare l'Eucaristia.'*

“Difficile se non impossibile pensare a una Eucaristia senza che sia un evento comunitario; come sembrerebbe difficile se non impossibile pensare una comunità senza Eucaristia. L'Eucaristia è un fatto conviviale per eccellenza, nasce come cena dei molti con la proposta di essere principio del regno che viene alla fine, segno del banchetto eterno. Comunità e Eucaristia sono due realtà oppure una sola? **Eucaristia e comunità sono due momenti di una sola realtà...**”

“Eucaristia come segreto profondo nella storia dei popoli. Tutto il mondo cerca l'unità. In tutto il mondo c'è una misteriosa eucaristia: un bisogno di fare comunità con tutti, di essere una comunità sola. Di qui la grave responsabilità e la grande missione della chiesa: di farsi eucaristia vivente, risposta a ogni simbolo comunitario che esiste nel mondo. Il fine della storia è che tutto il genere umano si componga nell'amore, che si componga nella pace tutte le creature, che abbia fine il “gemito delle cose”, che si realizzi la comunione cosmica.

Citando Theillard de Chardin (*La messe sur le monde*): Questa sia la nostra messa sul mondo.

Senza dimenticare nulla e nessuno: non un giorno della nostra storia, non un uomo, uno solo. Allora **come Cristo allarghiamo le braccia sul monte e non dimentichiamo nessuno.**”

“Alla fine, a nostro modo, anche noi cantiamo:

‘Dio la fame che dentro ci strazia,
di questo pane che fame scatena:
pane che sazia nel mentre alimenta
la stessa fame che nulla più spegne!

Solo chi mangia di questo tuo pane
dell'altro pane deliba il sapore:
e ne fa parte ai fratelli e ne gode:
senza il tuo pane non c'è altro pane!

Di questo pane che solo ci sazia
che sazia l'anima e il cuore dispone
a farsi pane alla fame degli altri,
di questo pane tu donaci sempre.

Donaci, Padre, il pane di Cristo,
perché nessuno più muoia di fame:
e nostro cibo e bevanda sia fare
pur noi sempre la tua volontà’.”

Fonti:

Servitiumn.25L'Eucaristia giudica la chiesa
1983 –La nostra preghiera ed Cens
Per approfondire: *Neanche Dio può stare solo* – Veglie eucaristiche - Piemme 1991

Agorà

Cari amici della newsletter di Ospitalità Eucaristica,

Accogliendo il vostro invito a commentare la pagina di Agorà del mese di Febbraio, vi espongo le mie brevi considerazioni, dirette soprattutto all'interpretazione data alla lettera del lettore da parte del vostro articolista, il quale insiste sui due contrapposti comportamenti (quello di un Cardinale e quello di un giovane Sacerdote) senza però darne una spiegazione.

Vorrei quindi sottoporvi la mia motivazione, citando le seguenti parole dell'autorevole teologo **Andrea Grillo**, pronunciate nel vostro Webinar del 26 Febbraio del 2021 sul tema "Eucarestia: liturgia e dottrina": ***il Concilio Vaticano II° ha permesso una partecipazione all'ospitalità eucaristica, precedentemente non consentita, e quindi essa è ora "impedita e raccomandata"***.

Premesso che "permettere" non significa "imporre", è chiaro che **con questa singolare enunciazione, il Concilio Vaticano II° ha lasciato piena libertà al Corpo Sacerdotale della Chiesa nell'esecuzione di quella "grande sfida per i cattolici" (cito ancora le parole del Prof. Grillo), secondo una prospettiva determinata dai diversi ruoli di chiericato definiti all'interno della Chiesa stessa.**

Risulta a tutti evidente che il contesto in cui si trovava il Cardinale Kasper (Comunità di Bose) era ben diverso da quello in cui ha agito il "giovane prete" (pranzo di solidarietà Sermig) e proprio queste due diverse situazioni, insieme ai due diversi livelli di appartenenza all'ordine sacerdotale da parte dei due religiosi, hanno implicato, motivandole, e di fatto spiegandole, le due condotte opposte.

Concludendo, in questi due gesti differenti non vedo alcuna "contraddizione comportamentale" ma piuttosto un chiaro esempio - in funzione degli specifici contesti - da una parte di osservanza degli insegnamenti del Magistero della Chiesa e dall'altra di attuazione pratica delle nuove indicazioni date dal Concilio Vaticano II°.

Fiduciosa di aver portato un mio utile contributo di chiarezza al dibattito, ringrazio per lo spazio che vorrete dedicare a queste mie considerazioni.

Gentile Signora,

Devo complimentarmi per il modo eccellente con cui è riuscita a spiegare la congruenza dei due fatti di cui ci siamo occupati in Agorà di Febbraio. Lei ha saputo infatti abilmente motivare e rendere del tutto coerenti queste due situazioni che, tanto a me quanto al lettore che le aveva presentate, apparivano contraddittorie.

Questa dissertazione *“apologetica”* nei confronti della Sua chiesa non mi ha ad ogni modo convinto, e mi pare finisca col trascurare del tutto la portata del gesto da parte di un semplice prete, che – a differenza del vescovo Kasper – è stato capace di dimostrare come l’ecumenismo possa essere concretamente attuato.

Inoltre, per quanto mi riguarda, **non ho proprio l’impressione che il Concilio Vaticano II° abbia “permesso una partecipazione all’ospitalità eucaristica”, lasciando una “piena libertà al corpo sacerdotale” riguardo a quest’ultima.**

Infatti tale Concilio, relativamente alla cosiddetta **“Communicatio in sacris”** (Capitolo II° dell’Unitatis Redintegratio – Esercizio dell’ecumenismo – N.8 Enchiridion Vaticanum 1/528), nel dichiarare che la sopraccitata partecipazione all’eucaristia *“dipende da due principi: quello della manifestazione dell’unità della Chiesa e quello della partecipazione ai mezzi della grazia”*, **ben specifica che “ la manifestazione dell’unità per lo più vieta la comunicazione” e che “la necessità di partecipare alla grazia, talvolta la raccomanda”**. Conclude infine il Decreto Pontificio, stabilendo che **“circa il modo di agire, decida prudentemente l’autorità episcopale del luogo, se non stabilito diversamente dalla conferenza episcopale o dalla Santa sede”**.

Queste disposizioni, oltre a determinare una *“grande sfida”* per i cattolici, mi pare impegnino questi ultimi ad una non facile scelta su quale delle due strade dover imboccare.

Alessandro Foriero

Lena la balena. Una Chiesa di sconfinamenti

Lo scorso 14 marzo il Coordinamento 9 marzo di Milano ha proposto, per la Rete Sinodale (che si è costituita "dal basso" all'annuncio dei Sinodi cattolici italiano e universale, e che comprende 27 associazioni cattoliche di diverse aree: lgbt, femminista, pacifista, ecumenica, di base), un **dialogo online con il vescovo Derio Olivero, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, e il pastore valdese Gianni Genre, già moderatore della Tavola Valdese ed attuale pastore di Pinerolo**, per riflettere su ecumenismo e dialogo nel cammino delle Chiese.

Entrambi hanno riconosciuto che, in un'epoca post-teista, in cui il cristianesimo è marginale, **poter dire come Chiese una parola comune ci renderebbe più credibili**. Nel mondo c'è un "incredibile bisogno di credere", ma spesso le nostre Chiese sono un deterrente: occorre stare sulla soglia, ascoltare chi sta fuori, e testimoniare un Dio che è umiltà e relazione. **I temi della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato vanno rimessi al centro delle agende delle nostre Chiese, che dovrebbero essere "segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano"**.

A proposito dell'ospitalità eucaristica, il pastore Genre ha ricordato che **la Cena è del Signore, non delle Chiese**; il vescovo Olivero presenterà alla CEP (Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta) il documento elaborato dalla Commissione ecumenica di Pinerolo, che parte dal vissuto delle coppie interconfessionali e considera **presupposto per la condivisione dell'eucaristia non l'unità ecclesiale, ma l'unità in Cristo**. Se la CEP sarà d'accordo, il documento verrà inviato a papa Francesco, con la richiesta di un'approvazione *ad experimentum* per la diocesi di Pinerolo. Il vescovo proporrà anche la **costituzione di un Consiglio delle Chiese del Piemonte**: creando più Consigli regionali, si potrà arrivare a un Consiglio nazionale. Il pastore Genre ha annunciato che per Pentecoste, il 5 giugno, andrà in eurovisione una celebrazione ecumenica da Pinerolo.

Rete Sinodale
Laboratorio ecumenico
LENA LA BALENA
UNA CHIESA DI SCONFINAMENTI...

In dialogo con:
Derio Olivero, vescovo di Pinerolo
Gianni Genre, pastore valdese di Pinerolo

Illustrazione di Valeria Tron

Mar-10 n. Il Mare di Lena

Lunedì 14 marzo 2022 ore 20.45

Il ministero pastorale della donna¹

Maria Bonafede

Pastora valdese



Le sue radici

Le radici del ministero pastorale delle donne vanno ricercate nel pensiero della Riforma Protestante del XVI° secolo, su **due nodi fondamentali** che hanno aperto la strada a nuove possibilità di interpretazione delle Scritture e alla testimonianza biblicamente fondata di tutti i credenti.

Il **primo** è il **sacerdozio universale dei credenti** che genera i cristiani a nuova vita (Tito 3,5) per cui **tutti i cristiani sono sacerdoti** e ricevono, secondo Lutero queste funzioni: **“insegnare, predicare e annunziare la Parola di Dio, battezzare, consacrare, amministrare l’eucarestia...** ma la

più importante di tutte, dalla quale poi dipendono le altre, è insegnare la Parola di Dio”.

Il **secondo** nodo riguarda l’importanza data dai valdesi all’istruzione ed alla cultura, perché per poter annunziare l’Evangelo bisogna essere preparati; **è quindi necessario che ci siano scuole efficienti per tutto il popolo** affinché il credente possa avviarsi non solo a un mestiere, ma anche alla lettura dell’evangelo e se ne ha i requisiti, ad un’istruzione teologica di più alto livello che gli permetta di diventare ministro della Parola.

Bisogna però tener conto che nel ‘500 il ministero della parola era riservato solo agli uomini anche perché le università erano chiuse alle donne che non potevano accedere agli studi accademici in nessuna materia. Ma appunto **la diffusione di un’istruzione popolare di base, cui avevano accesso anche le ragazze, e l’abolizione del sacerdozio ordinato, diede a donne e laici una nuova posizione nella chiesa, una posizione attiva nell’annuncio evangelico nella vita e nella formazione dei più giovani**: la catechesi dei bambini e dei giovanetti nelle chiese nate dalla Riforma era affidata soprattutto alle donne.

Ed è necessario sapere che **nel movimento medioevale valdese** (nato intorno a Valdo di Lione) **erano**

¹Per questo breve intervento ho riletto :

Elisabeth Green - *‘Perché la donna pastore: il volto femminile del ministero nelle chiese’* - Torino Claudiana 1996.

Giovanna Pons - *‘Il ministero pastorale della donna: una lunga battaglia’* in *‘La luce buona e la luce vera’* . Torino -Trauben editore.

Erica Tomassone - *‘Verso il pastorato delle donne nella Chiesa valdese. Un dibattito lungo e controverso’* in Beidana n.78 dicembre 2013.

G.Gonnet - *‘Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma’* Torino Claudiana 1967, citato in Giovanna Pons - *‘La luce buona e la luce vera’* - Trauben editore,Torino.

presenti donne predicatrici come sappiamo dagli archivi dell'inquisizione. Così troviamo in un manoscritto del 1260-70 la citazione di un errore valdese riguardante l'ordinazione: "l'ordine non ha più alcun valore(per i valdesi), non più un'esclusiva dei sacerdoti, perché ogni buon laico è sacerdote, e laici erano gli apostoli: tutti dunque possono predicare, anche le donne, purché degni"².

Per giungere al "ministero femminile" nelle chiese protestanti bisogna aspettare la seconda metà del XIX° secolo negli Stati Uniti e la prima metà del '900 per l'Europa.

In Italia, per quel che riguarda i valdesi, lo spartiacque è rappresentato dal 17/2/1848, quando, dopo molte pressioni, il Re Carlo Alberto concesse i diritti civili ai valdesi, il che portò la libertà di esistere, di lavorare, di studiare e portò i cittadini maschi ad avere diritto al voto nel 1912 quando il governo Giolitti introdusse il suffragio universale. Le donne tutte aspetteranno per il diritto di voto fino al 1946. **Per cominciare ad affrontare il tema del "pastorato femminile" si dovrà aspettare un secolo dalle Patenti di libertà e cioè il 1948,** anno in cui il tema viene posto per la prima volta al Sinodo Valdese.

Ma appunto, per tornare alla nascita del dibattito sul tema donne e ministero è sempre il **1848** l'anno significativo in cui nel mese di luglio nella **chiesa metodista wesleyana di Seneca Falls (New York)** veniva stilata la prima **Convenzione dei diritti della donna** nella quale si chiedeva **"la fine del monopolio maschile della predicazione dal pulpito"**. La riflessione sui ruoli delle donne in America si svolge insieme alla lotta allo schiavismo e a quella per il suffragio universale. A quella domanda allora fu data una risposta negativa, ma il tema era stato posto e non fu possibile cancellarlo. Cominciò una lettura femminile e femminista della Bibbia soprattutto nei paesi anglosassoni. **Nel 1890 Elisabeth Caty Stanton** pubblicò insieme ad un comitato femminile, **"la Bibbia della donna"** che era un insieme di commenti esegetici delle parti della Bibbia in cui sono presenti delle donne, oppure sono vistosamente assenti.

Nella chiesa Valdese

Il dibattito sinodale sull'accesso delle donne al pastorato nelle chiese valdesi in Italia inizia nel 1948. Il punto di avvio del dibattito, che impegnerà le chiese valdesi con alterne vicende fino al 1962, parte però dalla base. La conferenza distrettuale del **V Distretto (Calabria e Sicilia)**, infatti, aveva votato un ordine del giorno in cui invitava la Tavola valdese a studiare e risolvere il problema: **«La conferenza distrettuale del V distretto (Calabria e Sicilia) venuta a conoscenza del manifestarsi di vocazioni al pastorato femminile o analogo ministero, chiede al Sinodo di dare mandato alla Tavola di studiare il problema».** La prima cosa da notare è che la richiesta di quel gruppo di chiese non era ideologica e astratta, ma veniva dalla conoscenza di vocazioni femminili, di donne che riconoscevano quel dono per la propria vita. La seconda cosa è che l'aver inserito quel "o analogo ministero" lascia trapelare la non unanimità in conferenza distrettuale sull'accesso delle donne al pastorato in senso proprio. Anzi, sarà proprio il termine analogo ministero, che darà l'impostazione al dibattito sinodale per molto tempo."ⁱ E quindi **per anni il dibattito si concentrò sui "ministeri ausiliari" e solo saltuariamente si accennava al "pastorato femminile" nella sua pienezza.**

In quegli anni le chiese riflettono anche sul fatto che le donne, mentre potevano sedere nei Consigli di chiesa, non potevano essere elette come deputate delle loro chiese in Sinodo e che il tema del "pastorato femminile" aveva fatto percepire alla chiesa che **"anche in campo laico le donne hanno avu-**

to seri problemi ad essere accettate nei vari ministeri della chiesa e quindi quanto sia stata importante la relazione del pastore Neri Giampiccoli al Congresso della Federazione Femminile Valdese del 27 agosto 1960, che annunciava: "Dobbiamo riscoprire che **lo Spirito di Dio è all'opera in un'infinità di servizi; invece ora praticamente riconosciamo solo il ministero di pastore e di diaconessa** ... e questa mancanza di chiarezza nel concetto di chiesa provoca una frattura fra clero e laicato e chiude la Chiesa in un ghetto. **Un pensiero profondo che ci ricorda il "sacerdozio universale" e le parole di Lutero:" tutti i cristiani sono sacerdoti e tutti i sacerdoti sono cristiani"**"ⁱⁱ.

Il percorso che la chiesa Valdese attraversò per giungere al riconoscimento del ministero pastorale delle donne, fu lungo e complesso e ricco di scoperte che riguardavano tutte le persone nella chiesa e i molti ministeri cristiani al suo interno e si svolse su vari piani. Certamente sul piano teologico che la portò a riconoscere che **le radici del pastorato femminile "stanno nell'autorità della Scrittura, per cui la struttura ecclesiastica non può essere di impedimento alla vocazione della donna**. Infatti il riconoscimento del <²⁸ **Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3:28)**> segna l'inizio di una nuova storia che affonda le sue radici nella rivelazione di Dio e non nella storia degli ordinamenti"ⁱⁱⁱ.

Anche i piani culturali e sociali furono molto importanti perché la Chiesa dovette misurarsi anche con un pensiero ed un sentire che veniva dall'esperienza delle donne, un pensiero nuovo che negli anni '50 cominciava a percorrere il tessuto sociale del paese.

"La nostra storia di donne ha quindi tratto forza dalle testimony che hanno saputo "resistere" alle voci del mondo per poter udire la voce dello Spirito, quello Spirito che <soffia dove vuole> (Giov. 3,8), persino sulle donne; e dai testimony che hanno saputo ascoltare la voce dello Spirito nuovo dell'Evangelo."^{iv}

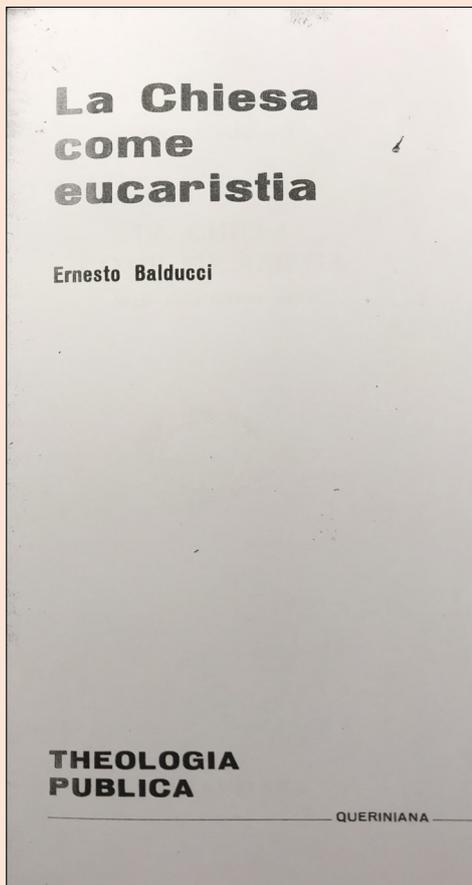
ⁱ Erica Tomassone, op.cit.

ⁱⁱ Giovanna Pons, op.cit. pag.176

ⁱⁱⁱ Op cit pag. 178.

^{iv} Op. cit. pag.178





Ernesto Balducci

La Chiesa come eucaristia

Queriniana, 1969

Queste pagine sono vissute. Non le ha generate nessuna ambizione fuori che quella di rispondere agli interrogativi delle coscienze più compromesse con la nuova vita della chiesa e proprio per questo meno capaci di ricercare e di comprendere le ponderose e quasi introvabili risposte dei teologi di prima classe. [...] **Il passaggio all'eucarestia è ormai un passaggio obbligato. Bisogna convocare le coscienze in quel 'centro' a partire dal quale le misure del rifiuto sono le stesse misure della ricostruzione, il NO radicale alla chiesa mondana è il SI radicale alla chiesa generata dalla carità di Cristo.** In quel centro si risolvono le capziose dialettiche tra il 'verticalismo' e l' 'orizzontalismo'.

Dalla prefazione dell'Autore

Seguici anche su
Facebook 



Nata nell'ottobre del 2018 per iniziativa di Margherita Ricciuti (valdese) e Pietro Urciuoli (cattolico) la newsletter *Ospitalità Eucaristica* ha voluto porsi l'obiettivo di costituire un punto di incontro tra singoli e comunità interessate a questo tema per uno scambio di informazioni e di esperienze.

Nel corso del tempo alla newsletter si sono affiancate altre attività: la promozione del documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti e Paolo Ricca; il volume a stampa *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani* Ed. Claudiana, Torino 2020; l'organizzazione di webinar; l'apertura di una pagina Facebook, ecc. Inoltre, si sono aggiunti nuovi collaboratori: attualmente il team di *Ospitalità Eucaristica* è composto da Alessandro Foriero (valdese), Matteo Ricciardi (pastore della Chiesa del Nazareno), Margherita Ricciuti (valdese), Marco Silleni (cattolico), Pietro Urciuoli (cattolico).

Per informazioni scrivi a: ospitalita.eucaristica@gmail.com